

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Franca Colombo

Lampedusa 3 ottobre 2013: un mare pieno di teste! Può un mare essere pieno di teste? Purtroppo può. L'abbiamo visto tutti. L'hanno visto i soccorritori che piangevano come bambini. L'hanno visto i sopravvissuti e il loro pianto era un singhiozzo che scuoteva i corpi stremati. L'hanno visto i lampedusani e l'orrore nei loro occhi è giunto fino a noi, a chiedere aiuti e risorse. L'ha visto anche papa Francesco che ha parlato di vergogna per quello che il mondo occidentale *non fa* per fronteggiare questa diaspora infinita di popolazioni povere e minacciate dalle guerre dei ricchi. E infine l'hanno visto anche i politici, questo mare pieno di teste, nere e ricciolute, vive e morte. Alfano ha chiamato in causa l'Europa colpevole di non aver ancora capito che queste sponde sono i *suoi* confini sud, ma al tempo stesso ha invocato pattugliamenti militari per impedire lo sbarco dei migranti secondo il vecchio modello che non ha fermato l'immigrazione. Fortunatamente il presidente della commissione europea – il governo dell'Europa - Barroso ha avuto uno sguardo più lungimirante e, nel concedere i primi 30 milioni di contributi per i Centri di Accoglienza, ha parlato anche di corridoi umanitari, o voli programmati per tutta Europa. Il ministro Kyenge con voce rotta dalla commozione si è impegnata a modificare la legge Bossi-Fini.

E noi che aspettavamo il 4 ottobre come il *D Day* di chi per venti anni ha infestato la vita politica nazionale, noi che speravamo di cantare vittoria sulle sue menzogne, sulle sue bufonate, le sue promesse da venditore di tappeti, ora che quel giorno è arrivato, non riusciamo a cantare. Il voto della Giunta del Senato che ne propone l'esclusione dalla carica di senatore sembra piccola cosa in confronto all'angoscia che ci travolge di fronte alla infinita teoria delle trecentocinquanta bare, grandi e piccine, e anche la stampa gli dedica poco spazio. Assistiamo anche al suo disperato tentativo di aggrapparsi all'ultima scialuppa di salvataggio e, con un tuffo doppio carpiato, gettarsi sulla zattera del suo avversario, dando la fiducia al governo Letta. Dopo anni di berlusconismo ci sentiamo stremati anche noi, sopravvissuti a un naufragio etico e culturale e incapaci di provare pietà o rancore.

Forse qualche boccata di ossigeno ci è già arrivata dalla velocità con cui il ministro Kyenge ha presentato alla Camera e al Senato la modifica della Legge Bossi Fini. L'ultimo episodio del cadavere della donna trovata nel relitto del barcone con un neonato ancora attaccato al suo ventre dal cordone ombelicale, ha dato la misura di quanto orribile debba essere la situazione di partenza, per queste popolazioni: chi arriva da noi non è un velleitario sopravvissuto, bisognoso di cure decenti, ma è prima di tutto una *persona* a cui oramai, in un mondo globalizzato, non possiamo più negare il diritto di scegliere il luogo della sua esistenza. Non può sfuggire a noi cristiani, figli di un Dio giunto straniero sulla nostra terra.

Un altro piccolo segnale positivo arriva da oltreoceano: la strategia di Obama che intende far ricorso alle sanzioni economiche più che alle *punizioni* militari, sembra abbia portato, almeno per il momento, a una sospensione della guerra in Siria. Per la prima volta le cinque grandi potenze dell'ONU (GB, FR, USA, Russia e Cina) si sono accordate per una risoluzione di condanna delle armi chimiche, che prevede appunto sanzioni in caso di inadempienza. Non era mai avvenuto prima. È solo un piccolo passo, ancora teorico per ora, che incontrerà molte opposizioni, ma è anche la prima incrinatura ufficiale in quel muro di connivenze che vede nell'intervento militare l'unica soluzione possibile alle controversie internazionali. La diplomazia ha i suoi tempi, molto prudenti, ma sempre meglio di quelli delle guerre. Attendiamo gli sviluppi.

in questo numero

S. Fazi L'ETIOPIA SI PREPARA AL FUTURO ◆ abbiamo partecipato G. Chiaffarino
CONDIVIDERE E ANNUNCIARE LA PAROLA ◆ F. Mandelli IL DAOISMO VIA ALLA
SERENITÀ ◆ parole 2013 M. Canaletti IL MERCOLEDÌ ◆ U. Basso L'ANTIPROFETA CHE
SONO IO ◆ una bella storia M. Zanol LA NOSTRA PARTE ◆ taccuino g.c. ◆ Il gallo da
leggere u.b. ◆ segni di speranza m.z. ◆ schede per leggere m.c. ◆ la cartella dei pretesti

L'ETIOPIA SI PREPARA IL FUTURO

Sandro Fazi

Negli ultimi dieci anni l'Etiopia, a lungo simbolo di povertà assoluta e carestie, ha registrato uno dei tassi di crescita più alti del continente africano: tra l'8 e il 10 per cento del pil. Anche se un etiope su tre vive ancora sotto la soglia di povertà, con meno di 0,60 dollari al giorno, sta emergendo una nuova classe media, soprattutto in città (da *Internazionale* del 24 maggio del 2013) e il Paese sta cercando di cambiare faccia. Forse anche l'Etiopia è uno di quei Paesi africani che noi europei dovremmo considerare più attentamente, anche per non essere spiazzati un giorno da una inaspettata trasformazione maturata sotto i nostri occhi, ma a nostra insaputa.

Sappiamo bene che tutta l'Africa sta cambiando e non solo i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, le cui convulsioni ci preoccupano fortemente per l'impatto socio economico che possono avere a casa nostra. L'Occidente in generale e l'Europa in particolare ha una grande debito e responsabilità verso questo continente, per una lunga storia che, dalla tratta degli schiavi e la colonizzazione, arriva al neo colonialismo dei nostri giorni. Una lunga storia che di fatto ha portato alla tragica emigrazione selvaggia cui assistiamo da anni, con sostanziale indifferenza e saltuaria attenzione.

Non è lecito agli europei barricarsi nei loro confini, rendendo oltretutto la fuga dei disperati ancora più lunga e rischiosa. Chi ha difficoltà a riconoscere questa responsabilità si qualifica per un miope egoismo. Non si tratta di accogliere tutta la miseria del mondo africano, ma semplicemente dare concretezza a rapporti di convivenza umana. Dovremmo quindi essere lieti di qualunque segno di maturazione di quei Paesi verso livelli di maggiore civiltà e benessere.

L'Etiopia si inserisce in questo movimento di risveglio e può attirare la nostra attenzione anche per le risonanze di un recente passato non dimenticato. Questo Paese con i suoi 84 milioni di abitanti è il secondo del continente per popolazione, e ora procede alquanto spedito verso la modernità, con l'ambizione di diventare una *tigre dell'Africa*, sul modello asiatico del Vietnam (secondo quanto riportato dall'*Internazionale*). Sentire quindi che molti emigranti di quelli che finiscono sulle nostre spiagge sono etiopi, forse è particolarmente doloroso e sorprendente per le enormi distanze tra la partenza e l'arrivo. Il governo etiope vanta alcuni successi significativi e promettenti: il tasso di scolarizzazione è oggi vicino al 100 per cento; molte persone della classe media rientrano dall'estero dove hanno acquisito professionalità ed educazione, attirati dalle occasioni offerte oggi dal Paese.

Simbolo e parte importante di questo sviluppo è il programma di dotare il Paese di una grande capacità di produzione di energia idroelettrica, sfruttando la peculiare conformazione del Paese. L'Etiopia, infatti, chiamata la torre idrica dell'Africa, costituisce una eccezione rispetto a tutto il continente piuttosto basso o pianeggiante; le sue montagne raccolgono molta acqua e hanno quindi un grande potenziale per la produzione di energia idroelettrica. Una componente importante di questo programma è la costruzione della *Grande diga del millennio*, una centrale idroelettrica di grande potenza (5mila megawatt), alimentata dal Nilo Azzurro, che è uno dei due maggiori tributari del Nilo. Al suo completamento, previsto per il 2015, la grande diga alimenterà la più grande centrale idroelettrica dell'Africa. Per inciso il progetto e la realizzazione sono opera di ditte italiane.

Come non bastasse, il programma prevede la costruzione di altre quattro dighe, di minori dimensioni, sempre sul Nilo Azzurro, a conferma della determinazione del governo di far diventare il Paese un centro dell'energia elettrica nel continente per rivenderla agli stati confinanti. Un progetto di così vasta portata non può non avere opposizioni da tante parti. Gli ambientalisti denunciano la mancanza di una valutazione di impatto ambientale; gli abitanti delle terre destinate a essere occupate dai laghi lamentano di dover emigrare e cambiare sistema di vita; Egitto e Nord Sudan temono che la grande diga riduca il flusso a valle delle acque del Nilo e che venga alterato il ciclo delle esondazioni che rendono fertili da sempre centinaia di migliaia di ettari di terreno e creano l'habitat naturale di molte specie di animali.

Incontriamo così il dilemma, senza risposta, comune a molte grandi opere, non solo africane, simbolo di un rapido riscatto economico dei Paesi interessati.

abbiamo partecipato

CONDIVIDERE E ANNUNCIARE LA PAROLA

Giorgio Chiaffarino

Come tradizione vuole anche quest'anno a fine luglio si è tenuta la Sessione del Sae. Questa organizzazione (Segretariato Attività Ecumeniche), come sappiamo, è una associazione interconfessionale di laici, un *unicum* in Europa. In particolare l'evento di quest'anno è stato *speciale* per tre motivi: si è trattato della cinquantesima Sessione, che è un bel traguardo, poi un grande tema: *Condividere e annunciare la Parola*, e non ultimo l'esordio della nuova presidenza di Marianita Montresor, eletta alla fine dello scorso anno. Come sempre in questi casi, le successioni non sono mai cose semplici, tanto più dopo la presidenza positiva di Meo Gnocchi.

Si può dire che tutto si è svolto per il meglio, anche nel caso di alcuni cambiamenti necessari, come accade in tutti gli organismi vitali. Molto apprezzata, tra l'altro, sia la *Meditazione biblica a gruppi* (di due mattine), formula molto coinvolgente che dovrebbe essere addirittura estesa, sia le relazioni finali dei gruppi formulate come interviste.

Importante anche l'apporto degli amici di sempre: Amos Luzzatto, Bruno Segre, Piero Stefani, Carlo Molari, Brunetto Salvarani e le pastore Letizia Tomassone e Lidia Maggi, ma tanti altri dovrebbero essere citati. Tra le *new entry* ha molto colpito l'intervento della teologa musulmana Shahrzad Zadeh. Lamentata purtroppo l'assenza di Paolo Ricca per una indisposizione.

Il tema di grande impatto sulla Parola è stato adeguatamente sviluppato: la Parola e il mondo, quella ascoltata testimoniata e quella annunciata. Tra gli argomenti dei gruppi di studio, oltre a quelli tradizionali, la trasmissione della fede alle generazioni future e l'annuncio nei social networks, nella socialità, nel cinema e nel teatro

Impossibile non citare l'applaudito intervento di Marco Campedelli e dei suoi burattini! In assemblea si è discusso della localizzazione del convegno: Paderno del Grappa non è facilissimo da raggiungere e - come anche ai tempi della Mendola - costoso per chi interviene partendo da lontano, soprattutto dal sud. Ripeterò quando ho cercato di dire nell'intervento: pensare bene prima di cambiare perché l'Istituto Filippin, con i suoi ampi spazi, consente di stare bene insieme, facilità di contatti tra i partecipanti, dà ampie possibilità per i gruppi di studio e gli incontri particolari. Certo sarà necessario, e non difficile, intervenire alleggerendo i costi di chi affronta i viaggi più lunghi.

Complimenti allora, i più affettuosi, a Marianita e alla sua équipe, e auguri di buona salute e buon lavoro.

II DAOISMO VIA ALLA SERENITÀ

Fioretta Mandelli

♦ **UNA SPIRITUALITÀ CHE CAMBIA LA VITA** - È con una certa esitazione che mi dispongo a cercare di parlare del *daoismo*¹ in uno scritto necessariamente abbastanza breve. È troppo difficile riuscire a presentare in poche parole un mondo vasto e profondo come la spiritualità daoista. È sempre stato fin troppo facile travisarne il contenuto con una certa deviazione superficiale del tipo *New Age*, e comunque è difficile davvero per noi occidentali capire il modo di pensare e di esprimere i pensieri dei cinesi, di ieri come di oggi. Si tratta di sintetizzare concetti non solo spesso per noi estranei, ma pervenuti attraverso una lingua che pochi sono in grado di capire davvero tanto bene da arrivare a traduzioni fedeli dei testi antichi. Il pensiero cinese (e la lingua e la scrittura che lo esprimono) è tanto diverso dal pensiero occidentale, dialettico, logico, predicativo. È un pensiero narrativo, processuale, non problematico, che non predica una cosa di un'altra, ma accosta concetti e immagini. Per me, purtroppo, l'incontro con questo pensiero è avvenuto troppo tardi perché potessi accostarmi anche alla lingua in cui è espresso. Perciò mi è permesso di accedere agli scritti di cui parlo soltanto attraverso traduzioni di cui non sono in grado di valutare la fedeltà.

Sono scritti raccolti nel libro che si intitola con il nome dell'autore, *Zhuang Zi* (il maestro Zhuang). Si tratta di un filosofo vissuto nel IV secolo aev, di poco posteriore a

¹ Daoismo : scrivo questa parola con l'iniziale D anziché la più usata T, perché ormai da qualche tempo è stato deciso che questa è la scrittura che meglio corrisponde alla pronuncia cinese.

Confucio (per citare un nome più conosciuto), e quasi contemporaneo di Lao Zi, il fondatore, se così si può dire, della filosofia daoista. Zhuang Zi trasforma il pensiero espresso da Lao Zi, che è quasi una dottrina espressa in versi, in una serie di riflessioni e di racconti che incontrano la vita.

Confucianesimo e Daoismo sono le due correnti la cui polarità e integrazione segnano tutta la cultura cinese. Confucio rappresenta la fede nella morale, nelle leggi, nell'azione giusta, nella politica: la saggezza che guida una società in cui tutti imparino a essere veri uomini. Il daoismo, soprattutto nel modo in cui Zhuang Zi lo interpreta, rappresenta la ricerca da parte dell'uomo del significato della vita e dell'essere, e riflette sulle vie dello spirito e sui comportamenti che possono portare a essere parte felice dell'universo, ad accettare con gioia la vita e la morte. Zhuang Zi non ha discepoli come Confucio, non dà precetti come Lao Zi, ma racconta, e nel racconto emerge quello che pensa, spesso con una sfumatura di umorismo riduttivo, di stravaganza paradossale, sempre con un grande senso di amore alla vita, ricco talvolta anche di poesia.

Ho incontrato questo pensiero circa trent'anni fa, in un periodo in cui mi ero resa conto di non avere più la fede cristiana. Sentivo il bisogno di trovare altre vie per la ricerca del significato, e mi è capitato in mano lo *Zhuang Zi* pubblicato da Adelphi. Questo libro è per molti aspetti strano e non consono a quello che ci aspettiamo da uno scritto che ha in sé i caratteri della filosofia e anche aspetti quasi religiosi.

Per me la sua lettura è stata un incontro felice con un modo di pensare molto diverso da tutto ciò che avevo creduto e praticato fino a allora, e posso dire che mi ha avviato a una spiritualità che ha cambiato il mio modo di essere e la mia vita. Il modo di pensare e accettare il significato del mondo che emerge dagli scritti di Zhuang Zi ha contribuito non poco alla mia capacità di essere felice nella mia vita, e ora mi è di grande aiuto anche per accettare l'avvicinarsi inevitabile della morte.

In questi anni trascorsi ho cercato, trovato e letto testi di Zhuang Zi in traduzioni più fedeli, con commenti più soddisfacenti. Ho letto anche libri sul daoismo, con grande difficoltà a sceglierne di affidabili e seri. Devo però dire che soprattutto i pensieri di Zhuang Zi, letti e riletti più volte, ogni volta mi fanno trovare significati diversi e più profondi, e diventano sempre più importanti per me, passando gradualmente da interessanti e talvolta incantevoli proposte lontane dal mio modo di pensare abituale, a stimoli capaci di nutrire la mia vita spirituale, a elementi di un mio modo di pensare sul senso della vita, che mi ha anche fatto ritrovare molti punti di collegamento e di consonanza con il pensiero del Vangelo e la spiritualità dei mistici cristiani, ma anche islamici e induisti.

♦ **ALCUNE PAROLE CHIAVE** - E adesso dovrei in poche righe dare un'idea del daoismo? provo a farlo in modo davvero insufficiente spiegando alcune parole chiave, per ciascuna citando una frase di Zhuang Zi, che traduco dalla più affidabile traduzione cinese-inglese che ho trovato.

Dao è la *via*: una via, non una dottrina, né una legge. Non è una indicazione di cose da fare, ma un cammino, un processo di cui facciamo parte, che ci si svela misteriosamente mentre non ce ne accorgiamo, di cui non si può parlare senza sbagliare.

Il Dao, la Via, ha la sua realtà e i suoi segni, ma è senza azione o forma. Potete darlo, ma non potete riceverlo, potete averlo, ma non potete vederlo.

È la sorgente di se stesso, la sua radice stessa. Era lì prima che il Cielo e la terra esistessero, saldo fino dai tempi più antichi. Ha dato lo Spirito agli spiriti e a Dio, ha dato la nascita al cielo e alla terra. È nato prima del cielo e della terra, e tuttavia non potete dire che esiste da lungo tempo. È venuto prima di ciò che è venuto prima di tutto, e tuttavia non potete chiamarlo antico.

Scura e nascosta, la Via sembra non esistere, e tuttavia è qui. Senza confini, non possiede forma, ma solo spirito; i diecimila esseri sono guidati da lei, benché non la comprendano.

Te è la *virtù*, intesa come il nostro potere e insieme dovere di comportarci positivamente verso tutti gli esseri, dal nostro prossimo a tutte le forme della natura.

Yu significa *andare*, camminare, vagare, ma nel senso del non fermarsi, non attaccarsi, ma evolversi liberamente, senza voler prendere niente, ma accettando ciò che si incontra.

Procedi insieme alle cose, e lascia che la tua mente si muova liberamente. Adattati a quello che si può evitare, e nutri ciò che è dentro di te, questa è la cosa migliore. Nulla è bene come accettare ciò che accade – ma è difficile!

Vita, morte, conservazione, perdita, errore, successo, povertà, ricchezza, alternative del mondo, sono le opere del destino.

Il giorno e la notte si susseguono davanti a noi, la scienza non riesce a spiare da dove vengono e perché. Ma tutto questo non deve bastare a distruggere la tua armonia, a tutto questo non devi permettere di entrare nella Camera dello Spirito. Se riesci a armonizzare e anche a vedere il buono di tutto ciò, a padroneggiarlo e a non essere mai del tutto senza gioia, se sai fare questo giorno e notte senza interruzione, e sai fare primavera con tutto, unendoti a tutto e creando il momento presente con la tua mente, questo io chiamo essere padrone della vita.

Wu Wei significa *non agire*, e si riferisce alla capacità di distaccarsi dai desideri che ci turbano, dalle ambizioni e anche dai nobili progetti che ci spingono a uscire da noi stessi perdendo la tranquillità e turbando anche la pace della natura e degli esseri che ci circondano. Per nessun motivo vale la pena di perdere la pace interiore: è attraverso questa che arriviamo alla via, che stiamo bene e diffondiamo relazioni positive.

Non essere uno che cerca la fama; non essere uno scaffale pieno di schemi; non essere uno che intraprende continuamente progetti, non essere un proprietario della sapienza. Prendi pienamente ciò che non ha fine, e cammina là dove non c'è sentiero. Sii vuoto, questo è tutto. Conserva tutto ciò che hai ricevuto dal cielo, ma pensa di avere ricevuto nulla. L'uomo perfetto usa la sua mente come uno specchio, non correndo dietro a niente, non gridando a niente «benvenuto!», accettando tutto ma non mettendo via nulla.

Non esiste una verità: tutto per il saggio è relativo, ogni cosa e ogni qualità è pronta per una metamorfosi nel suo opposto, e le polarità finiscono per dar luogo l'una all'altra. La polarità segna tutto: *Yin* e *Yang*, non sono concetti propri del daoismo, ma esistono come perni della visione cinese del mondo fino da diversi secoli prima. Tuttavia uno spirito di unità misteriosamente porta a un superamento che aiuta a cercare in se stesso il modo di essere uno con tutto il cosmo, e la fiducia che ne nasce fa accettare con uguale serenità la vita e la morte.

parole 2013

IL MERCOLEDÌ

Mariella Canaletti

Apro gli occhi, guardo la sveglia e, dopo la consueta breve preghiera che dà inizio alla nuova giornata, penso: oggi è già *mercoledì*. La settimana è appena iniziata, e in un soffio siamo a mercoledì; domani scivola già verso un'altra domenica.

Mi preparo a seguire i ritmi che organizzano il mio tempo, vado quasi di corsa, mentre una strana sensazione rimane nel sottofondo. Dopo un po', infatti, mi fermo, guardo il soffitto, lo spazio che mi accoglie, fuori; sento emergere la consapevolezza che il tempo corre troppo veloce. Tutto fugge, e io che ne faccio del mio *adesso*?

Lungi da me l'idea di poter parlare del *tempo che passa*, come è ovvio a chiunque conosca i propri limiti; ma, proprio per questo, non sembra giusto esimersi dal guardare a se stessi, e al proprio modo di affrontare il tempo, cosa comunque personalissima.

Non solo oggi, ma anche ieri e l'altro ieri, quando per il lavoro, e i tanti impegni familiari e casalinghi, l'essere attivi era pressoché indispensabile, tutto rispondeva anche a un mio connaturale modo di essere. Fare, realizzare, organizzare possono essere per taluni facili, per altri gravosi; possono costituire doti o difetti, e la misura dipende dalle situazioni. In ogni caso so, per esperienza, che il *fare* può essere aiuto a stemperare emozioni, a prendere le distanze da impulsi di immediata reazione; come il camminare, che continuo a considerare una indispensabile medicina, anche il fare può essere prezioso strumento di equilibrio.

Posso definire questo modo di essere tipico dell'occidente?

Così riprendo il filo dei pensieri. Ora che il tempo è trascorso e molto è ormai dietro alle spalle; ora che di persone o eventi rimangono solo i ricordi, forse ci aspettano cose nuove; e il *fare* può o deve cambiare, per nostra consapevole decisione, o per necessità. Il tempo che fugge, ora diventato breve, induce a guardare non solo in se stessi, ma anche lontano, verso ciò che, se pur vagamente, arriva a noi da culture diverse, chiamiamole orientali, con l'azzardo di rendere simile ciò che in realtà non lo è. Sento sussurrare esortazioni al silenzio, alla quiete dell'anima e del corpo, al necessario esercizio per arrivare al vuoto: è evidente il contrasto con il mio congeniale attivismo senza sosta.

In uno scritto Benoit Standaert, monaco benedettino esperto di spiritualità anche orientale, invita a riscoprire il significato del riposo sabbatico della tradizione ebraica, e della domenica per i cristiani, mettendosi «per un attimo alla scuola dei cinesi». E in parti-

colare ricorda il pensiero dei maestri taoisti sull'azione della ruota, che si muove «grazie al punto immobile che si trova al centro del cerchio in rotazione»: proprio la ruota insegna che l'uomo più attivo e produttivo deve essere in grado di porsi nella vita partendo dal punto fermo del «non far niente», *wu wei*, agire senza calcoli, che rimane presente in tutto ciò che fa o lascia. Così si dovrebbe vivere il riposo sabbatico o domenicale, come un profumo presente in ogni azione, in ogni momento della settimana. Un messaggio può venire anche dai monasteri, che hanno nel cuore un grande quadrato vuoto, un giardino interno con al centro un piccolo stagno o un pozzo: uno spazio che non serve apparentemente a nulla, dove non si semina, non si pianta, non si lavora; non si medita o si studia... La costruzione ha per centro un vuoto, attorno al quale si svolge la sua vita; un luogo di passaggio, che si attraversa per passare da una attività a un'altra, ma che è il polmone della casa: mentre si attraversa, ti costringe a non pensare, ti induce alla distensione, ti rende capace di accogliere il nuovo nello spazio successivo. È un punto di silenzio, uno spazio aperto.

Il maestro di spiritualità che fu, ed è, Carlo Maria Martini, nel corso degli incontri con Roberto Busti, ora vescovo di Mantova e suo fidato collaboratore a Milano, non mancava mai di chiedergli se riusciva a «trovare almeno mezza giornata alla settimana per stare solo e fermarsi a meditare....».

E se cercassimo di seguirne, per quanto capaci, il consiglio? Cerco così di liberare la mente e il cuore, dove si affastellano pensieri, sensazioni, cose sfiorate mai messe a fuoco, per fare spazio al *mercoledì* come campanello nel mezzo della settimana a richiamare la sosta e il *non fare*, come il semaforo che invita a fermarsi, per non perdere quel profumo che la festa domenicale ha forse donato alle nostre azioni.

L'ANTIPROFETA CHE SONO IO

Ugo Basso

Chi avesse voglia e tempo, chi ama la Bibbia e pensa che sia scritta per noi non perderà tempo, non sarà deluso, ma addirittura troverà occasione per qualche risata nel percorrere le pagine di questa dettagliatissima ricostruzione del libro di Giona che ci propone la grande cultura biblica, letteraria e filosofica di Roberto Vignolo, il noto biblista amico di alcuni di noi: *Un profeta tra l'umido e il secco*, Glossa 2013, pp 275, 18,70 €.

Lo studioso affronta il breve e singolare testo indicando il metodo di ricerca: attenzione alle singole parole nell'accezione ebraica, riferimenti a numerosissimi altri passi del primo e del secondo testamento, analisi letteraria e lettura psicoanalitica condotte con strumenti della recente ricerca nei diversi campi. I quattro capitoli acquistano una vivacità sorprendente e la mancanza di finale diventa una interpellazione al lettore, che, pagina per pagina del libro di Vignolo e versetto dopo versetto del testo biblico, ha scoperto che quel Giona profeta capriccioso e polemico con il Signore gli assomiglia assai più di quanto avrebbe immaginato.

Tento qualche cenno che spero possa indurre alla lettura, almeno del brevissimo libro della scrittura. Riconoscere il carattere fantasioso del linguaggio libero da qualunque verità storica avvicina immediatamente il testo al lettore di oggi: un pesce, neppure se femmina come viene precisato, può inghiottire e preservare per tre giorni, Ninive è descritta con misure inattendibili e così via. Siamo in presenza di un cartone animato in cui perfino la nave *pensa di non farcela*. E Giona è un profeta ben strano: invece di impegnarsi alla volontà del Signore, magari riconoscendo la propria debolezza di fronte a un compito così difficile, si rifiuta e quando è proprio costretto a eseguirla ubbidisce, ma si fa furibondo perché la sua opera ha avuto successo.

Vignolo vede in Giona una figura di *antiprofeta*, e già intuisco che mi possa assomigliare: è risentito e indispettito perché gli viene chiesto qualcosa che non ha nessuna voglia di fare. Non perde mai la fede nel Signore e neppure l'onestà di riconoscere i suoi torti e di dichiarare i suoi sentimenti di risentito, arrabbiato e invidioso. Con una terminologia che fa propaganda alla civile necessità di raccolta differenziata dei rifiuti, Vignolo coglie nel racconto due diversi interventi terapeutici del Signore: uno nell'elemento umido, attraverso appunto il pesce; l'altro nell'elemento secco, lo sviluppo e l'improvvisa morte del ricino di cui Giona era tanto fiero prima quanto risentito dopo.

Dal ventre del pesce Giona leva la sua preghiera al Signore: nei guai ci si è messo lui, prima nel rifiutare la volontà di Dio, poi nel cercare la morte, nella volontà suicida che

prende chi non ne vuole più sapere della vita e vuole dare una lezione a chi non avrebbe dovuto pretendere troppo, imporre un compito fuori misura. Il Signore si vale della *terapia umida*: e il piccolo Giona devastato dalla paura, ma tornato consapevole, accetta il ritorno alla vita.

Ora siamo all'asciutto, ce l'ha fatta: ma il Signore non demorde. La grande città non può essere distrutta dal suo male: che cosa il piccolo Giona abbia fatto è difficile immaginare, a quali *spot*, a quali *testimonial* abbia fatto ricorso, come abbia potuto rapidamente convincere tutta la città, la grande città, a cambiare vita. Proviamo a immaginare chi dico io a lasciare le sue ville, a vestirsi di sacco e sedere nella polvere? E con lui tanti altri, certo: un po' anch'io. Non era il risultato sperato? Il Signore tira un sospiro di sollievo: la grande città, gli abitanti, i bambini, il bestiame, creati con tanto amore sono salvi nonostante le colpe spaventose.

«Ma per Giona questo è proprio un male, e si adira». Il Signore cambia idea, si converte? E dove è la giustizia? Mi sono impegnato per una vita a fare il bravo, a non guardare le ragazze, a fare sacrifici, a dare una mano e ora i peggio farabutti, perfino i politici, non pagano nulla, per giunta proprio grazie alla mia impresa? È nella sostanza il ragionamento del figlio maggiore della parabola di Luca del padre accogliente. Diciamo ce lo, amici, che facciamo un po' fatica a non ragionare così.

E siamo alla *terapia secca* per Giona e per noi: bella quella pianticella, l'aria condizionata, mentre increduli non sentiamo dai notiziari quella rovina che ci aspettiamo. Non sei contento? Il ricino secca grazie all'intervento pedagogico di un verme: sei furibondo per la morte di una pianticella e saresti stato indifferente, o forse compiaciuto, per quella di un numero immenso di uomini e di animali? Certo: si sono comportati male. Riconosco di averci messo di mio, ma il riferimento al *Piccolo Principe* di Saint Exupéry è di Vignolo: quanto ti fa soffrire anche solo un fiore che con pazienza e amore «hai addomesticato»! Il libro di Giona non conclude, si chiude con una domanda: la risposta è del lettore, perché «Giona siamo noi».

una bella storia

LA NOSTRA PARTE

Margherita Zanol

La *bella storia* questa volta non riguarda una o uno di noi, ma tanti: giovani e meno giovani, praticanti e non, credenti, agnostici, atei. Riguarda una trasformazione in tantissime menti e coscienze, fino a poco fa prese dallo sfascio della nostra classe politica, dalla lontananza della gerarchia cattolica, dalla prepotenza di troppi. Fino a qualche mese fa eravamo impegnati, nei blog, sugli organi di stampa, nelle *chat lines*, tra di noi, a dire il nostro sdegno, la nostra preoccupazione, la nostra frustrazione di fronte all'attuale stato delle nostre cose nazionali. Quelli di noi che leggono qualche lingua straniera andavano nei siti dei giornali del mondo, nel tentativo di capire che cosa *realmente* stava accadendo: non potevamo pensare che fosse tutto qui. E in effetti era così, ma a noi non veniva offerta la possibilità di riflettere sulla sostanza vera, di uscire dalla pletora di chiacchiere *tuttologiche* che per decenni ci ha sopraffatti.

È venuto un uomo «quasi dalla fine del mondo», ci ha detto «fratelli e sorelle, buona sera» e ci ha fatto cestinare o comunque tenere in sospenso tutte le nostre lettere di indignazione, le nostre proposte per salvare la società, le nostre, lasciatemelo dire, chiacchiere da bar sport. Siamo rimasti in tantissimi con la penna in mano, immobili a osservarlo, con il timore (alcuni) con la speranza (altri) di qualcosa che lo facesse rientrare nei nostri schemi. Il papa è quello che *ex-cathedra* lancia anatemi verso il sesto comandamento, ma non dice abbastanza su tutti gli altri: non rubare, non dire falsa testimonianza, non desiderare la roba d'altri. Noi, reduci dalla condanna del preservativo e dalla generale e, anche se netta, poco ribadita riprovazione verso corruzione, malgoverno, leggi inique, ci aspettavamo che accadesse anche questa volta. Non è stato così. Papa Francesco nei mesi del suo pontificato ha sparigliato le aspettative e sconfitto i sospetti: non ha ancora detto una parola che non sia biblica; non ci ha ancora detto che cosa *non* dobbiamo fare o dire, ma chi è quello nel cui nome lui è lì. Ha parlato di misericordia, di accoglienza, di tenerezza, di gioia. Alle aspettative di giustizialismo, fuori e dentro la Curia romana, al desiderio non sempre nascosto di un patibolo per quelli che abbiamo tentato di combattere, ci ha parlato di un tempo del *discernimento* prima

di ogni decisione. Ci ha detto che le decisioni veramente efficaci hanno bisogno di tempo per essere operative. Ci ha detto che la Chiesa è «un ospedale da campo»: vanno curate le ferite, prima del colesterolo. E ci ha chiamato a fare la nostra parte. Ce lo ha detto con il sorriso, ma con gli occhi seri e penetranti.

Da milanese, mi sento di dire che l'Italia ha l'opportunità di vivere con questo papa la nostra preziosa e unica esperienza fatta con il cardinale Martini. Da persona in un *milieu* sociale molto eterogeneo, sto osservando la messa in movimento di tanti amici, per lo più agnostici o atei, che si stanno chiedendo come intervenire nella società, come leggere il vangelo, come avvicinarsi alla comunità dei cosiddetti credenti. Da ragazza ultrasessantenne allevata, come dico io, dai gesuiti, riconosco in papa Francesco il loro rigore sempre accogliente, che non ti respinge mai e in questo modo ti tiene vincolata alla riflessione sui loro temi. Di solito alti e sempre legati alla visione ultima. «Menomale che quest'uomo opera nella legalità» ho detto a qualcuno, parlando di papa Francesco «perché riesce a farmi fare qualunque cosa. Se non fosse così, sarei in un bel guaio». Non so quanto durerà, ma in questi mesi stiamo vivendo la grande e bellissima storia di una sfida tanto importante.

taccuino

g.c.

♦ **NON È SUCCESSO NIENTE**, tutto si tiene e continuerà come prima. Sì, è vero c'è stata la piccola sorpresa della *sfiducia* del Pdl che, giurata e spergiurata davanti a tutti - una unanimità, conferma Brunetta -, improvvisamente diventa *fiducia*. Pone qualche problema al Pdl questa straordinaria inattesa piroetta del Cavaliere? Naturalmente nessuno. Figuriamoci se chi ieri ha votato per la famosa *nipote di Mubarak* ora si preoccupa di una giravolta a 180°!

Allora vince Letta, vince Alfano, niente sarà come prima? Fine dei ricatti giornalieri al governo tipo: o fai come diciamo noi o ti facciamo cadere? Nemmeno per sogno, tutto continua allegramente come prima. Questa è l'ultima: timidamente in *Commissione finanze* il Pd tenta di mettere una mini IMU sulle case di lusso. Vai e vieni perché il Pd insiste e il Pdl rilancia le minacce di ieri. Come finisce? Il Pd ritira l'emendamento, perché ha ricevuto delle garanzie dal governo (quali?). Il Pdl giustamente grida al successo perché ancora una volta ha vinto! Così c'è veramente da chiedersi quanto vale la fiducia ottenuta dal governo...

Nei mesi scorsi, agli amici che commentavano preoccupati la situazione che si stava dispiegando, ho sempre detto: *Non succederà niente!* E l'ho anche scritto - l'autocitazione non sarà elegante, ma tant'è: il 17 luglio scorso (*Notam* 420) commentando le minacce azzardavo: *non sarà tolta la fiducia al governo.*

Ma non è certo la fine della storia: la strada per arrivare ad avere nel nostro paese una sinistra normale e una destra europea, democratica, è ancora lunga e accidentata. Allora, alle prossime!

♦ **ITALIA GERMANIA 3 A 4.** *Merkel dopo il trionfo*, titolano i giornali. Qualche riflessione con ricadute sul nostro paese. Certo, dopo le previsioni - o le speranze? - che facevano immaginare un sicuro arretramento, visti gli anni ininterrotti di governo, un buon progresso c'è stato (da 38,4% al 41,5%), ma non sufficiente per evitare un governo di coalizione con i verdi o i socialdemocratici. Questi tengono a dichiarare: «Non saremo i camerieri di Angela!». E si perché l'abbraccio della cancelliera è stato mortale per i liberali (dal 12 all'8%).

E veniamo all'Italia: Napolitano invita alla stabilità, Enrico Letta inneggia al modello tedesco («Simile al nostro»?). Ahinoi! Sarà comodo per trovare comunque un conforto, ma qualche differenza - trascurabile? - pure esiste: in Germania un politico sfiorato da inchieste si dimette, oggi per i fallimenti elettorali i segretari dei verdi e dei liberali si sono subito dimessi. I termini *ad personam*, *ad aziendam* e ora anche *ad partitum*, sono sconosciuti e inimmaginabili.

♦ **MI VIENE LA PAROLA: VERGOGNA!** Dice papa Francesco dopo un silenzio pesante e pensoso. «*Perché vergogna?*» si chiede Piero Ostellino (*Corriere* 6 ottobre 2013), se non si indica nome e cognome di quelli che si ritengono i responsabili si farebbe «pura demagogia populista... Ho l'impressione - scrive - che in assenza di una politica nazionale sull'immigrazione clandestina, la pietà per le vittime del naufragio di Lampedusa

si stia traducendo in un'orgia retorica». Ma purtroppo nel nostro paese la politica sull'immigrazione clandestina c'è: è la legge cd Bossi Fini per la quale la clandestinità è un reato per cui gli scampati dai naufragi che si susseguono vengono identificati e indagati e i tutti i soccorritori, invece di ricevere un encomio, vengono anche loro indagati per favoreggiamento.

In realtà più di gente che fugge *dall'arretratezza e dalla miseria* abbiamo davanti dei profughi in fuga dalle guerre che imperversano in quei paesi sia per lotte fra cricche locali, ma anche perché spesso il mondo occidentale li ha abbandonati al post colonialismo più deteriore sfruttando le possibilità di non perdere risorse e materie prime. «Non si risolvono i problemi politici e sociali con i *pater noster*» ci dice Ostellino e fa bene perché non lo sapevamo. Ma oltre ai *richiami alla coscienza* e alla *cristiana carità*, lo riconoscono (quasi) tutti, la chiesa cattolica, e con lei i tanti che credenti non sono, li troviamo parte attiva nel soccorso e non solo con gli immigrati, ma ormai anche con tanti connazionali... Certo in contrasto con chi, per prima cosa, si occupa di non turbare la sonnacchiosa tranquillità dei propri lettori.

Il gallo da leggere

u.b.

È distribuito *Il gallo* di ottobre.

- ♦ Nella sezione religiosa:
 - la seconda parte di un saggio di Enrico Peyretti sulla lettura del vangelo liberato dall'ideologia sacrificale;
 - Mariella Canaletti legge, nel contesto attuale della chiesa, *Ritrovare il Concilio* di Giuseppe Ruggieri;
 - la presentazione di Carlo Carozzo dell'ultimo libro del centenario Arturo Paoli, piccolo fratello del Vangelo, *La pazienza del nulla*;
 - Silvano Fiorato illustra la figura di Simone Weil.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - Bruno Segre continua l'analisi delle diverse espressioni dell'ebraismo contemporaneo;
 - dagli Sati Uniti, Franco Lucca annuncia alcune novità nei comportamenti pubblici dei cattolici americani;
 - Dario Beruto pone interrogativi sull'essenza dell'uomo;
 - Gianni Poli discute l'idea e il valore del corpo percorrendo le pagine di *Storia di un corpo* di Daniel Pennac;
 - Luca Cavaliere immagina un'efficace educazione musicale per i nostri ragazzi.
- ♦ Nelle pagine centrali:
 - Germano Beringheli introduce alla nuova raccolta di poesie del nostro amico Silvano Fiorato.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *L'evangelo nell'anno*; *Post*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

E sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

segni di speranza

m.z.

MA NOI SIAMO PRONTI?

Isaia 56, 1-7; Romani 15, 2-7; Luca 6, 27-38

«La mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli» è scritto nella prima lettura. Includerà, ce lo ha detto il Signore, tutti « quanti si guardano dal profanare il sabato ». La casa è aperta e a noi viene chiesto di « praticare la giustizia » e « di stare fermi nell'alleanza » con Lui. Gesù, nel vangelo, va oltre: ci parla di amore, perdono, misericordia. Parole ai nostri tempi o abusate (la prima) o non capite. Sicuramente difficili da mettere in pratica, quasi impossibili da accettare in questi anni inveleniti. Anche l'esortazione di S. Paolo: « Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio » va in questa direzione. Un detto popolare dice che la peggiore disgrazia che ci può capitare è una grazia esaudita. L'attuale papa (per quanto tempo ne abbiamo invocato uno così?) ci raccomanda fin dall'inizio del suo pontificato di agire nello spirito delle letture di oggi. Siamo pronti a seguirlo?

Quinta domenica ambrosiana dopo il martirio di san Giovanni C

Su segnalazione di un amico, ho avuto modo di conoscere un nuovo *commissario*, nato dalla fantasia di un milanese purosangue come Dario Crapanzano che, dopo molte esperienze di lavoro nel campo del teatro e della pubblicità, è approdato alla scrittura, regalandoci un personaggio simpatico come Mario Arrigoni, e una Milano del dopoguerra che suscita lontanissimi ricordi, molta tenerezza e qualche malinconia.

Le indagini raccontate per ora sono tre, *Il delitto di Via Tadino*, - Milano 1950, *La bella del Chiaravalle* - Milano 1952, e *Il delitto di via Brera* - Milano 1952, Frilli editore, tascabili in offerta speciale a 9,90 €. Nel primo una bella donna di quarant'anni, sposata con due figlie, si sfracella sui ciottoli del cortile di una casa di ringhiera; nel secondo si scopre, barbaramente accoltellata nella casa dello zio, una bellissima prostituta; nel terzo, un sedicente architetto, uomo ambiguamente affascinante, pubblicitario e gran giocatore, viene trovato nel suo studio ucciso da un colpo alla tasta sferrato presumibilmente con un grosso portacenere. Questi inspiegabili delitti chiamano, a sciogliere il mistero, l'equilibrio, la pazienza e l'intuito di questo nostrano Maigret. Sembra evidente che queste storie tocchino il cuore di chi a Milano è nato o comunque è cresciuto, e di questa città, amata, sofferta, da molti anche detestata, abbia visto le trasformazioni spaziali, sociali, culturali e politiche. Ma apprezzabile per chiunque è la scrittura piana, capace di chiarire, pur con una certa semplificazione, situazioni e sentimenti.

Nei tre libri si intrecciano, con il tema della bellezza femminile, propria anche della signora Lucia sposata Arrigoni, la condanna di ogni arroganza e prepotenza, e un forte richiamo alla vita semplice, che sa apprezzare e gustare con gioia il benessere faticosamente conquistato dopo la guerra; dominante comunque è la città di allora – e l'anno indicato nel titolo dichiara un'evocazione intenzionale -, vie, palazzi, piccoli, negozi, bar, che l'autore racconta risalendo a antiche tradizioni e modi di esprimersi, e dove era ancora possibile aggirarsi senza le nevrotiche ansietà inventate successivamente. Per chi c'era sarà facile ritrovarsi.

la cartella dei pretesti

La tecnologia e la gratuità hanno reso talmente semplice l'accesso alla pornografia che ormai è a disposizione di chiunque e a qualsiasi età [...] Come cresceranno i bambini che, per aggirare qualsiasi possibile *parental's control*, possono semplicemente farsi prestare uno *smart phone*, entrare in rete e digitare «free porn»? Chissà se una volta diventati adulti diventeranno professori di *Porn studies*, stupratori seriali o normalissimi uomini e donne con un rapporto assai più sereno col sesso, come sarebbe bello immaginare.

ELENA STANCANELLI, *Così il porno sale in cattedra*, la Repubblica, 5 luglio 2013.

I cittadini non «consumano», ma mangiano. E quando mangiano vogliono sentire che nel cibo ci sono territori, culture, salute, bellezza, futuro, giustizia e gusto. Non vogliono lo stesso tipo di mais in Spagna, in Italia e in Francia. Quella roba lì, la lasciano ai «consumatori»: che infatti con le loro scelte alimentari consumano, senza ricostruirli, territori, culture, salute, bellezza, futuro, giustizia e gusto. I cittadini sanno che se anche gli Ogm non fossero una minaccia (ma purtroppo lo sono) per la biodiversità, per l'ambiente e per la libertà, resterebbe il fatto che gli Ogm sono un cibo senza storia, senza racconto, senza identità, senza contenuto. Senza senso. E se al cibo togliamo il senso, il sentimento, finiremo per perderlo anche noi.

CARLO PETRINI, *Questa volta ha vinto l'Europa dei cittadini*, la Repubblica, 19 luglio 2013.

Hanno siglato: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 425 è previsto per LUNEDÌ 28 ottobre 2013